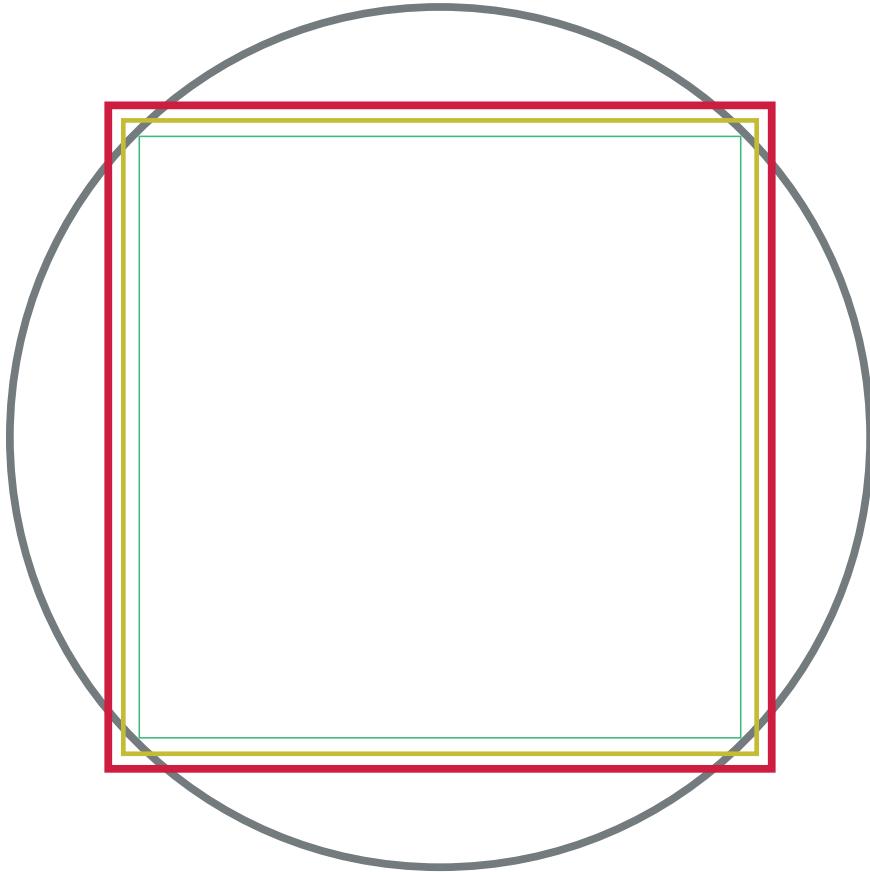


ALESSANDRO
ALEOTTI

EXTRA

EXTRA



ALESSANDRO
ALEOTTI

Proprietà letteraria riservata
Alessandro Aleotti
www.alessandroaleotti.it
io@alessandroaleotti.it

finito di stampare nel mese di maggio 2021

00.

Introduzione

L'operazione dell'introdurre necessita un'autentica e reciproca disponibilità all'incontro. Non si dà alcuna introduzione laddove le parti restino separate e abbandonate all'esclusiva tirannia del linguaggio.

Introdurre uno scritto dedicato alla rappresentazione di un senso intuitivo significa predisporre a escludere la dimensione del tempo. L'intuizione è – come richiamato nel titolo – un EXTRA volto ad assecondare il confronto con sé stessi.

Preliminare alla lettura di un testo è il chiarimento delle modalità e dei significati che esso contiene.

I brevi scritti di questo libro esordiscono con un richiamo alla costruzione concettuale che definisce la fisionomia del discorso di pensiero che mi identifica. Possedere questo riferimento risulta fondamentale per collocare correttamente il senso che emerge dall'assemblaggio intuitivo.

Di eguale importanza è la comprensione delle modalità di scrittura visiva attraverso cui vengono cristallizzate le definizioni di questo mio tentativo di dar forma all'intuizione. La proposta di un linguaggio aperto a un'interpretazione soggettiva delle codifiche intende posizionarsi sul crinale sottile dove l'ermetismo si dissolve nel miracolo dell'incontro.

Le 33 intuizioni che vengono rappresentate attraverso la loro immagine fotografica appaiono slegate e indipendenti da un discorso che le sistematizzi. In virtù di una catalogazione zibaldonesca si mostrano disponibili a ogni innesco dialogico del pensiero.

Infine, la mia circostanza esistenziale viene riassunta attraverso i tre fondamentali paradigmi che permettono alle tracce biografiche di chiarire la connessione tra il pensare e l'agire.

Alla luce del denso insieme di riflessioni di questo esile libro penso di poter affermare che in esso sia adeguatamente riprodotto il mio attuale punto di consapevolezza.

Milano, primavera 2021

01.

Il mio discorso

*La vita è una traccia
che diviene esatta
dimenticando l'imposizione*

Ogni essere umano possiede un discorso che lo identifica esistenzialmente orientandone le scelte. In questo possesso non vi è alcuna dimensione proprietaria. Anche chi è in grado di meglio definire e sistematizzare il proprio discorso, in realtà, altro non è che un buon lucidatore di pensieri già da sempre pensati. Ciononostante, risulta fondamentale impossessarsi di un discorso di pensiero, poiché esso – nella relazione con le circostanze della vita – ribadisce ogni volta la propria utilità.

Molto spesso la fatica di pensare spinge l'individuo ad aderire al discorso che maggiormente si impone sulle superfici più visibili. Se è naturale percepire sintonie tra simili, resta sempre un errore seguire ciecamente strade già tracciate. Non è in gioco solo la difesa della virtù critica, ma anche la necessità di evidenziare come la coincidenza tra vita e discorso sia insostituibile. Quindi, con quanto più zelo si aderisce al pensiero che proviene da altre vite, tanto maggiore sarà l'allontanamento dalla

propria. In questo distacco si manifesta l'alienazione e non è un caso che essa sia più riscontrabile nei volti disumanizzati dal dogmatismo della mente che in quelli consumati anche dalle fatiche più dure del corpo.

Il pensiero di un individuo emerge attraverso alfabeti comportamentali che solo raramente vengono esplicitati attraverso la scrittura. Tuttavia, vi sono casi – e io mi riconosco in uno di questi – in cui declinare il proprio discorso attraverso il sedimento della scrittura si impone come esigenza personale, una sorta di impellenza necessaria a liberarsi da pensieri divenuti troppo pesanti per non essere depositi su una superficie. Nel gesto liberatorio di dar forma al proprio discorso viene simbolizzata l'apertura di un varco, il cui attraversamento permette di correre all'inseguimento di sé stessi.

Il discorso che mi identifica fluttua nella mia mente da sempre. Negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza si esprimeva solo sul piano comportamentale, poi – per lungo tempo – questa dimensione istintiva si è mossa alla ricerca di relazioni sintoniche attraverso dialoghi con il già pensato e scritto. Da quei fondamentali rapporti il mio discorso ha tratto la linfa necessaria a sviluppare coerenze, resistenze e forme comprensibili. La sua traccia sequenziale è stata definita – attraverso un'ibridazione estetica nella mostra “D'IO Disincanto e Rivolta” del 2014 al Museo della Permanente di Milano – in 23 tavole di scrittura visiva. Successivamente, ho sviluppato un approfondimento che ha dato vita a 131 riflessioni espresse in forma dialettica nel testo “**d'io** discorsi per

un tragitto” (Bocconi Editore). Infine, ho visualizzato l’insieme del mio discorso in una singola installazione composta da 100 tavole. Oltre a rimandare il lettore a queste realizzazioni ⁽¹⁾, mi pare qui utile sintetizzare gli elementi essenziali del mio discorso, il cui senso è quello di contribuire a chiarire l’oggetto indispensabile per ogni esperienza esistenziale: sé stessi.

L’espedito semantico di un apostrofo all’interno della parola “dio”, pur non rivestendo alcuna forma di originalità, esprime con esattezza l’idea che il mio discorso identifica come rapporto necessario tra l’individuo e la sua trascendenza. Ritengo fondamentale riconoscere al singolo una potenzialità paragonabile a quella che siamo abituati ad attribuire alla dimensione del divino per rendere praticabile l’idea di una ricerca del trascendente all’interno di sé.

Il rischio di considerare – a un primo sguardo – questa posizione come una ipertrofica iperbole individualista è evidente, anche se il mio discorso allude a ipotesi molto diverse da quella sorta di “comunitarismo governato dal più forte” che viene chiamato “individualismo”. Personalmente, considero del tutto priva di interesse la competizione sociale che alimenta la suggestione

superomista. Non mi preme l’egemonia, ma la sovranità individuale espressa attraverso un’affinità tra singoli individui.

Il mio discorso si mantiene estraneo a qualunque ipotesi che intenda affidare a indistinte forme plurali il compito di orientare la vita dell’individuo. Posizionamenti di quel tipo lasciano irrisolta l’alienante contraddizione che impedisce alla dimensione collettiva di percepire la sensazione del singolo (e viceversa). Io uso pronomi che – se non per insignificanti dinamiche lessicali – non si declinano al plurale.

I punti di approdo del discorso di pensiero che vado facendo non consistono in speculazioni di carattere metafisico, ma nell’aver a che fare con la più estrema concretezza esistenziale. Una tale posizione resta indifferente ai dogmatismi fondati su giudizi di valore. Sono ben consapevole di come i valori siano parte rilevante di qualunque traiettoria di vita, ma ritengo che il patrimonio valoriale debba coincidere con la più inviolabile e intima proprietà dell’individuo. Un’estrappolazione dei valori finalizzata a evidenziare il proprio rapporto col mondo, oltre a intorbidire anche il più limpido panorama, porta con sé il vizio indelebile di

⁽¹⁾

“dio discorsi per un tragitto” (Bocconi Editore, 2020) è disponibile, in formato e-pub, in versione italiana, inglese, francese e spagnola sui principali store telematici. La versione cartacea può essere ordinata direttamente sul sito dell’editore www.egeaonline.it/bocconi. Il libro contiene anche il catalogo della mostra citata. La singola installazione intitolata “il mio discorso” viene generalmente esposta in occasione di mostre e conferenze dell’Autore.

trasformare ogni giudizio in pregiudizio.

La scansione sequenziale del mio discorso, ancorché del tutto asistemica, identifica – dopo alcune necessarie **precisazioni** – una dimensione *destruens* affidata al disincanto e una *construens* fondata sulla rivolta individuale.

Il disincanto è un posizionamento di pensiero utile a fuoriuscire dall'incantesimo delle convenzioni che definiscono la condizione esistenziale contemporanea. Esso opera trovando linee di decostruzione e di liberazione dalla morsa di senso che tali dimensioni pretendono di offrire all'individuo. Le convenzioni che – nel mio discorso – vengono attraversate dal disincanto sono 12: il costruito linguistico della **parola**, l'insuperabilità del senso di **complessità**, la natura fuorviante del **lavoro**, la cogenza valoriale del **diritto**, il culto pseudo-democratico del principio di **maggioranza**, l'egemonia dello **specialismo** nei campi del sapere, l'onnipresenza divisiva del **denaro**, l'ideologia contemporanea del **bene comune**, l'avvolgente pervasività del **tempo**, l'irriducibile residuo della **politica**, la persistenza storica della **religione** e, infine, il dominio esercitato dagli apparati della **tecnica**.

La dimensione a cui conduce – rendendola abitabile – una metodologia del disincanto è la condizione sempre occultata della **solitudine**. È da questa posizione di prossimità al baratro nichilistico che può essere ben progettata la traiettoria *construens* di un personale percorso di rivolta.

La scelta terminologica qui può indurre in errore. La rivolta a cui alludo è un sentimento interiore che non ha alcuna relazione con la volontà ribellista. Il mio rapporto con il mondo resta governato dallo sguardo nitido del disincanto e il declinarsi di **una rivolta individuale** non ha come obiettivo il sovvertimento degli assetti di potere, ma la ricerca di una forma personale di trascendenza. Il pensiero che muove questa ricerca si appoggia su 6 elementi cardine: la finitezza esistenziale del **limite**, la giocosità della **lotta**, il **destino** di assomigliare a sé stessi, lo strumento vitale della **libertà**, l'estasi sensoriale della **bellezza**, la pienezza di vita del **presente**.

Questo, in estrema e incompleta sintesi, è il discorso di pensiero che mi definisce lasciandomi nella condizione esistenziale di un incessante **proseguire**. Pur riconoscendo la fisionomia di una costruzione, so bene che in esso non dimora alcuna teoretica. Si tratta di una dimensione costitutiva solo per la mia vita. Renderla conoscibile e parzialmente comprensibile ha l'esclusivo significato di incitare il lettore verso una riscrittura personale che sia consapevole della propria capacità di pensare.

02.

La scrittura visiva

Pensare con gli occhi e guardare con la mente

Laddove una riflessione dialettica – o anche una pura intuizione – viene definita e comunicata, li incontra un linguaggio fondato sulla parola: questa è la più inestricabile delle convenzioni con cui abbiamo a che fare. Salvo in ambiti silenziosamente contemplativi o sensualmente carnali, la relazione con l'altro è totalmente definita dalla parola e dal suo depositarsi nel linguaggio e nella scrittura. Per una riflessione più approfondita su come porsi di fronte alla convenzione della parola non posso far altro che rimandare al primo capitolo de *la via del disincanto* nel testo “**d'io** discorsi per un tragitto”. Qui, tuttavia, mi preme esplicitare la strada che ho intrapreso per tentare di fornire alla dimensione alfabetica una struttura meno proiettata sull'egemonia del linguaggio. Naturalmente, la forma espressiva che mi accingo a descrivere assume senso in chiave percettiva, mentre nulla ha a che vedere con gli schemi linguistici che utilizziamo comunemente per parlare, scrivere e dialogare.

La scelta di comunicare stati di percezione attraverso

una forma di scrittura visiva nasce dalla necessità di confrontarsi con il predominio del canone visivo su quello della comprensione alfabetica. Questa tendenza domina il nostro tempo portando a un prevalere dei significanti sui significati, cioè delle forme sui contenuti e dei mezzi sugli scopi. Il fraintendimento assume la funzione di una costante del linguaggio e cercare ipotesi risolutive attraverso il perfezionamento della parola diventa inutile: ogni espressione linguistica conduce inesorabilmente all'eterogenesi dei propri fini.

Io tento di affrontare questa contraddizione cavalcando quell'instabilità dei significanti che annichilisce sistematicamente i significati. La metamorfosi di un veleno che diviene medicina passa dal collocare nel linguaggio l'essenzialità di una codifica soggettiva non limitata dal recinto testuale. Così come, in momenti o per questioni eccezionali, si ricorre a linguaggi algoritmicamente criptati, allo stesso modo ritengo sia possibile rafforzare la percezione offrendo la possibilità di interpretare una codifica attraverso chiavi soggettive che coinvolgono sia il pensare che il vedere.

Prima di avviarsi su questo itinerario occorre un propedeutico disbosco concettuale.

Le formulazioni che, dopo un lungo processo di essenzializzazione, si esplicitano nella mia proposta di scrittura visiva sembrano rimandare ad archetipi aforistici o poetici nei contenuti e a dimensioni artistiche nelle forme. In realtà, ci troviamo di fronte a un processo differente. Non si tratta di traslare la comunicazione su

generi specifici, ma di ampliare il livello di comprensione a una percezione visiva che sappia isolare il significante riassorbendolo nel significato. Queste mie forme espressive, pur appartenendo integralmente al pensiero, vengono dislocate su superfici estetiche, poiché la contaminazione tra leggere e guardare, qualora riesca a evitare il confuso costruito della sovrapposizione, permette di mantenere più nitido il significato percettivo del pensiero.

Nella scrittura visiva la codifica amplia le potenzialità percettive dell'espressione alfabetica permettendo all'intensità delle parole di esplodere oltre le barriere del codice linguistico. La medesima dinamica può essere attribuita ai materiali dell'oggetto che viene esposto, alle costanti semantiche, alle forme geometriche impresse, alla tripartizione cromatica della contestualizzazione grafica e, infine, alle rotture sequenziali nelle righe di testo. L'attribuzione di senso simbolico, seppur naturalmente orientata dalle interpretazioni più elementari, è lasciata alla libertà della dimensione soggettiva. È proprio grazie a questa ritrovata libertà che la percezione dei significati arriva a metabolizzare la fallimentarietà di ogni presunzione comunicativa del linguaggio.

03.

Il senso delle intuizioni

*Oltrepassare l'apparizione
delle cose significa sedersi
al tavolo degli dei*

Le intuizioni sono bagliori che riempiono di luce un momento fugace del pensiero. Tutto è labile nell'intuizione, poiché rapido e volatile è il suo destino. Non vi è alcuna meccanica che produca un'intuizione. Si tratta di uno sguardo – propiziato dalle concatenazioni della vita – che può nascere ovunque. In esso non vi è necessariamente profezia: ciò che viene intuito può anche non accadere. Il dialogo invisibile da cui scaturisce un'intuizione prende vita prima della realtà e a prescindere da essa. Il senso è quello della mano che si protende verso un'ipotesi di futuro.

L'intuizione può configurarsi come punto di partenza di un discorso, oppure mantenersi isolata come un filo che appare troppo impalpabile per essere raccolto e tessuto. Le 33 intuizioni che qui introduco sono

prive di discorso. Non lo sono per natura, ma per mia dichiarazione: la circostanza esistenziale mi ha portato a identificarmi nella fisionomia del già ricordato discorso di pensiero che definisco “d'io”. Questi grumi intuitivi si collocano fuori da esso, in un luogo (a cui allude la titolazione EXTRA) da considerarsi temporalmente successivo e concettualmente superlativo.

Lo sforzo di raccogliere l'eccedenza intuitiva di un tragitto del pensiero è ciò che mi permette di andare “oltre”, coerentemente con l'epilogo del mio discorso che si colloca nel “proseguire”. L'esistenza trova compimento attraverso pensieri che possano superare, non solo l'ottusità dell'automatismo biologico, ma anche la razionalità del meccanismo progettuale. La dimensione intuitiva svolge meravigliosamente questa funzione, poiché rimanda all'inesauribile fonte del flusso vitale dove la materia luminosa del pensare ci viene incontro da sempre e per sempre.

Proprio per la natura imprevedibile della dimensione intuitiva, la sequenza delle 33 tavole non suggerisce concatenazioni logiche o tematiche, ma segue solo l'ordine temporale che si è venuto a determinare sul mio taccuino. La casualità della successione rende percorribile ogni possibile crocevia e si apre a qualunque tipo di incontro. È in questo senso che le mie intuizioni appartengono a chiunque abbia interesse a collocarle all'interno di una traiettoria soggettiva.

In una tale configurazione pulviscolare si pone la necessità di identificare il punto fermo su cui ogni

viandante potrà appoggiare la propria leva. Questa sostanza simbolica viene a definirsi nella solidità di un numero – 33 – che permette all’arcipelago intuitivo di non essere travolto dalla sua stessa fuggevolezza.

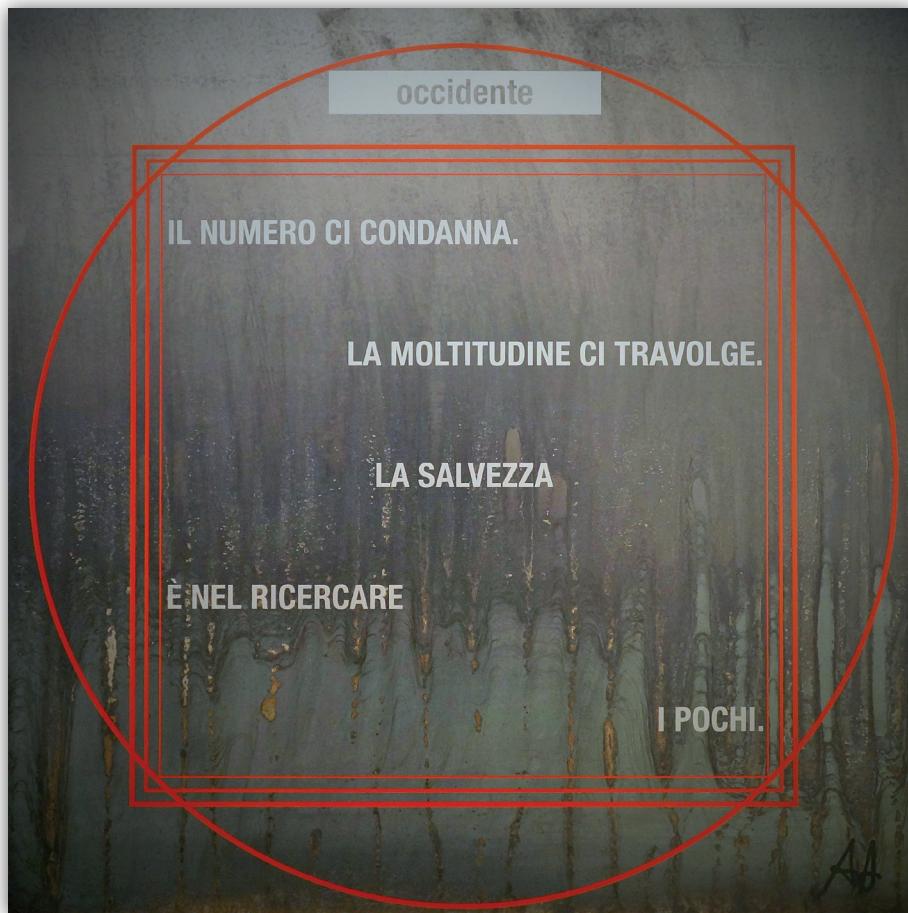
La ripetizione di una numerazione ideale (l’esaustività della divisione ternaria) che si trasla in un fondamentale riferimento per le tradizioni cristiane, induiste ed elleniste (33 sono gli anni di vita di Cristo, Krishna e Alessandro Magno) sono gli elementi che assicurano alla cronologia intuitiva la compiutezza necessaria al riconoscimento di una fisionomia.

04.

33 intuizioni ancora prive di un discorso

1. occidente
2. sì
3. l'io e il noi
4. un attimo
5. legami di sangue
6. splendore
7. padrenostro
8. amicizia
9. la trama
10. meta e cammino
11. matrimonio
12. primavera

13. segnali
14. tempo di vita
15. smarrimento
16. la direzione
17. assuefazione
18. potere
19. visuali
20. di sé
21. felicità
22. il serpente
23. narrazioni
24. attraversamenti
25. pentirsi
26. oltre
27. illusioni
28. strumentazioni
29. alternative
30. chiarificazioni
31. senso e gioco
32. pensare bene
33. la posizione



OCcidente - 1
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

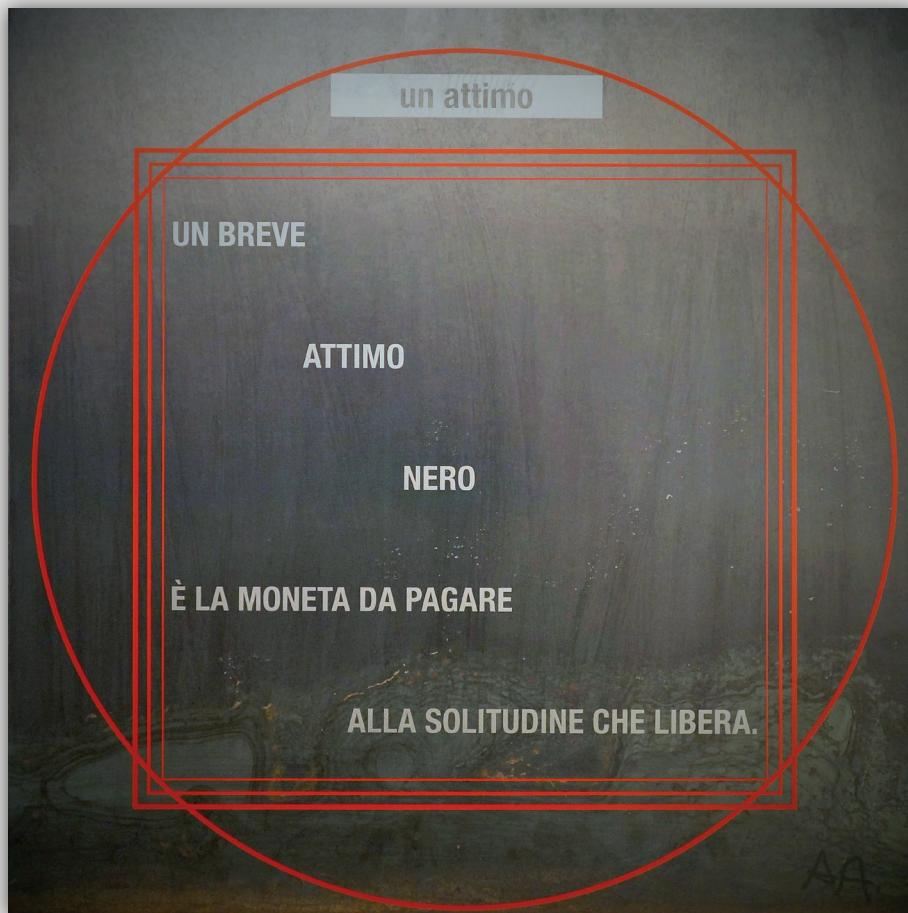


sì - 2
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

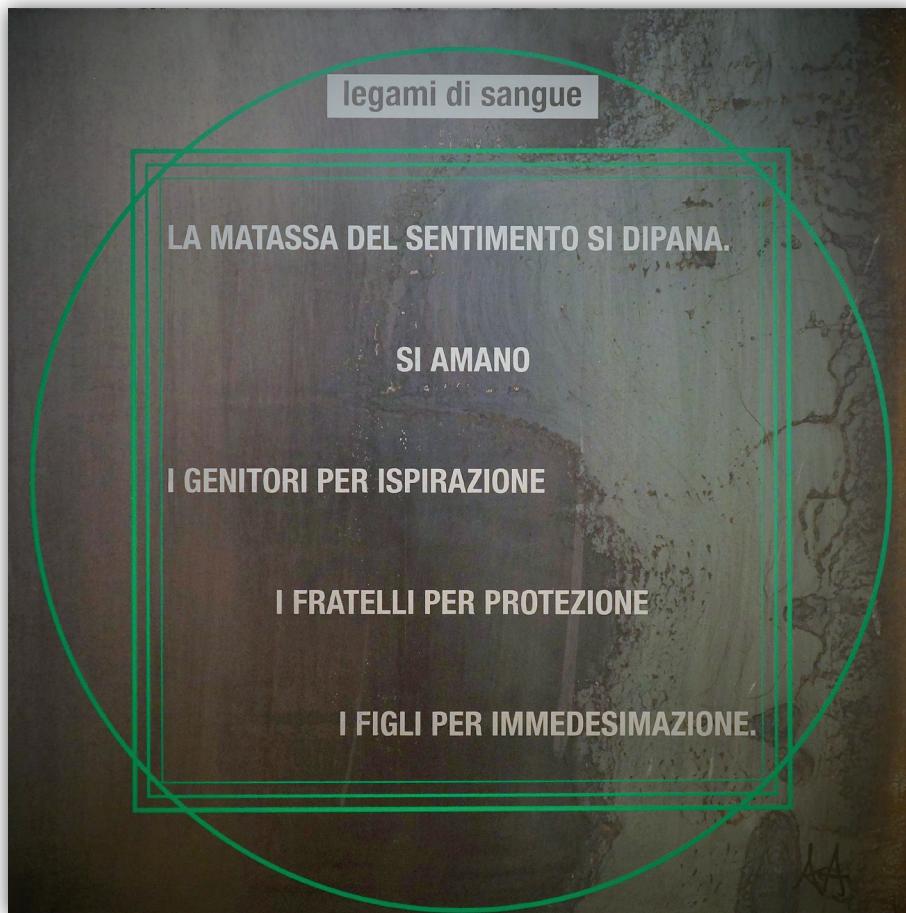


L'IO E IL NOI - 3

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

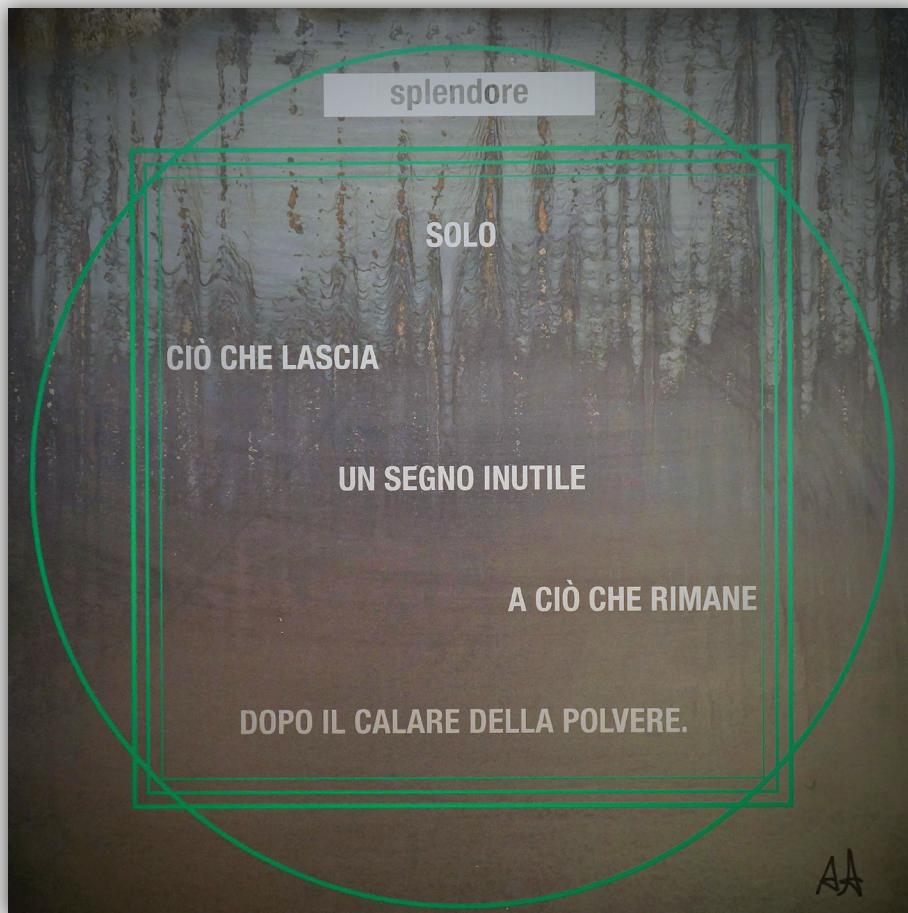


UN ATTIMO - 4
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

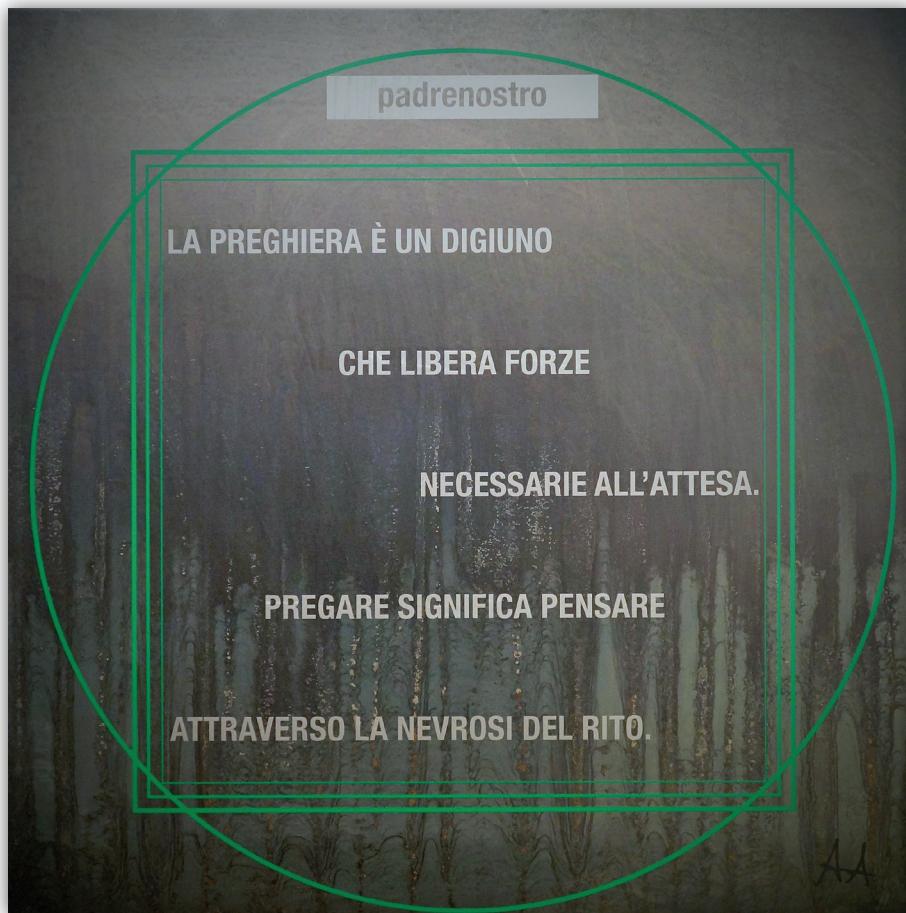


LEGAMI DI SANGUE - 5

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



SPLENDORE - 6
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



PADRENOSTRO - 7

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



AMICIZIA - 8
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

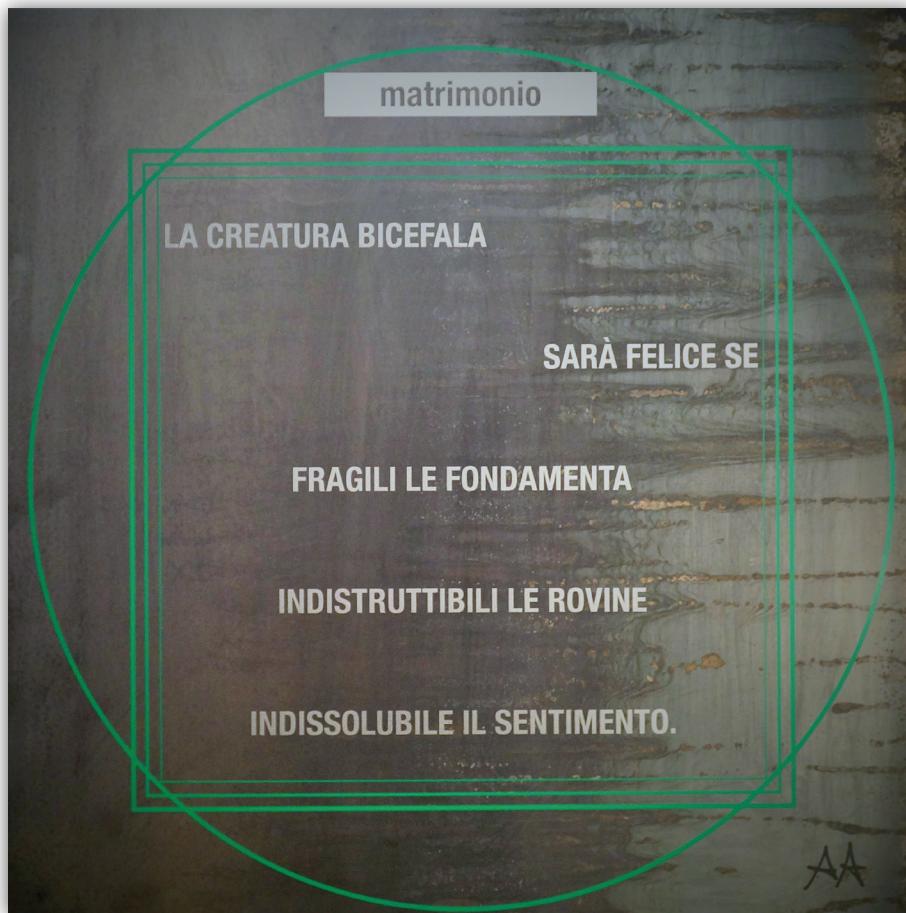


LA TRAMA - 9
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



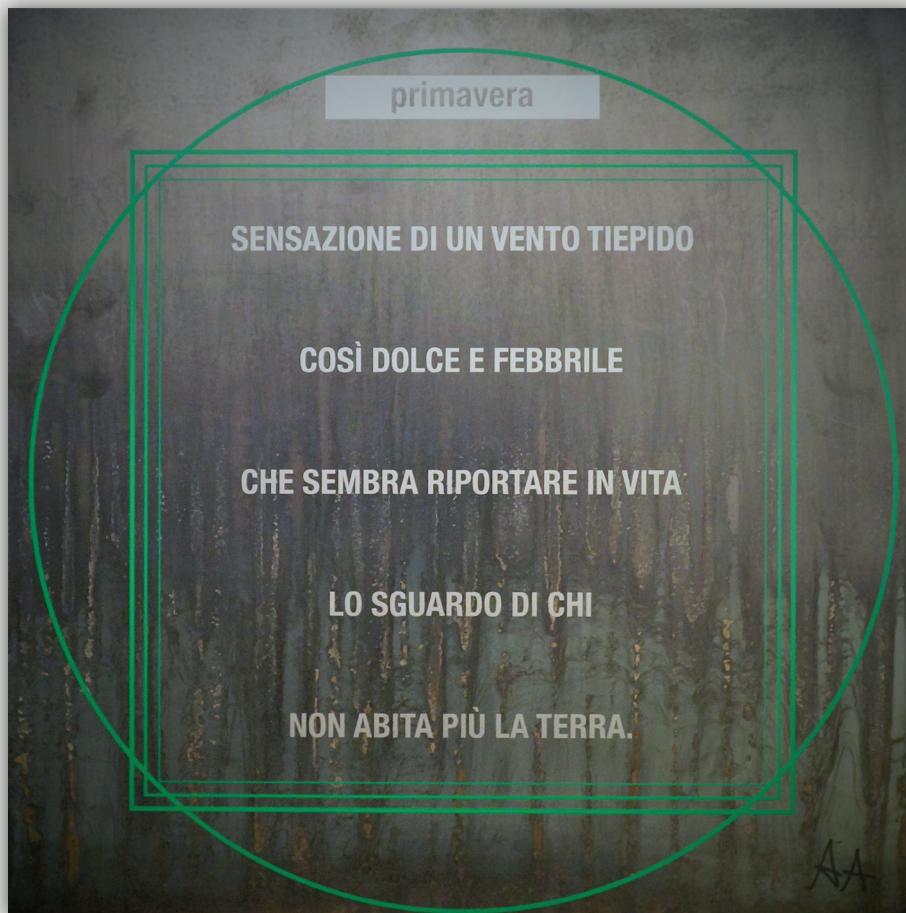
META E CAMMINO - 10

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



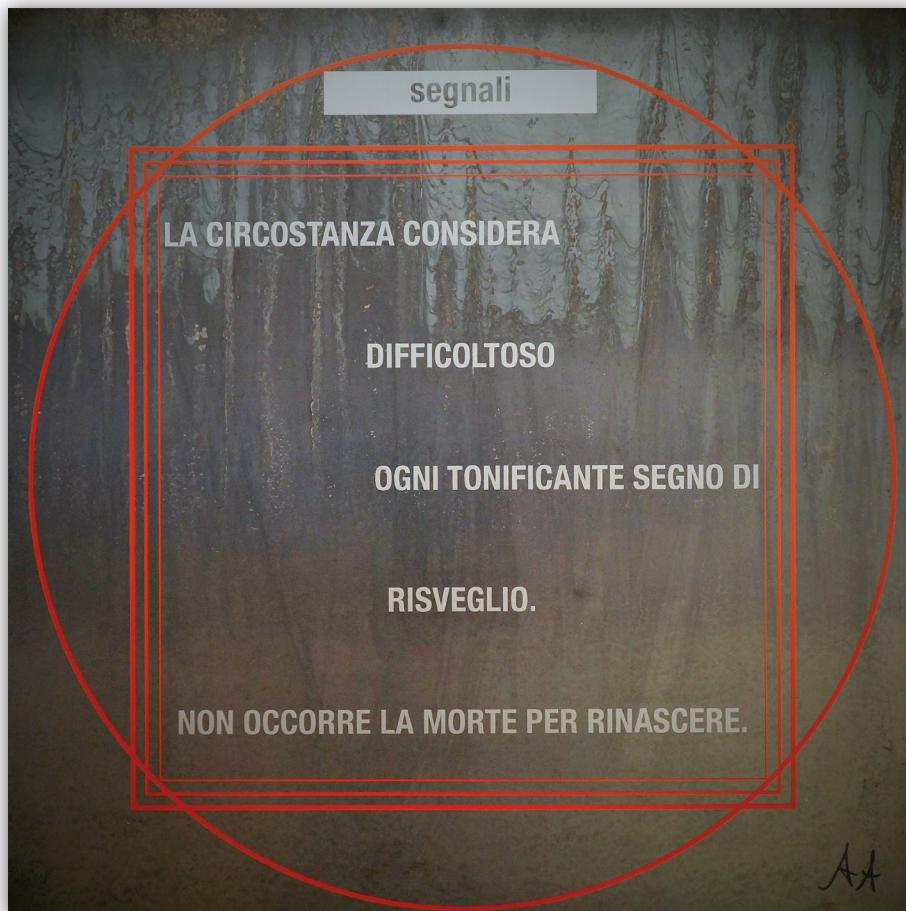
MATRIMONIO - 11

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



PRIMAVERA - 12

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

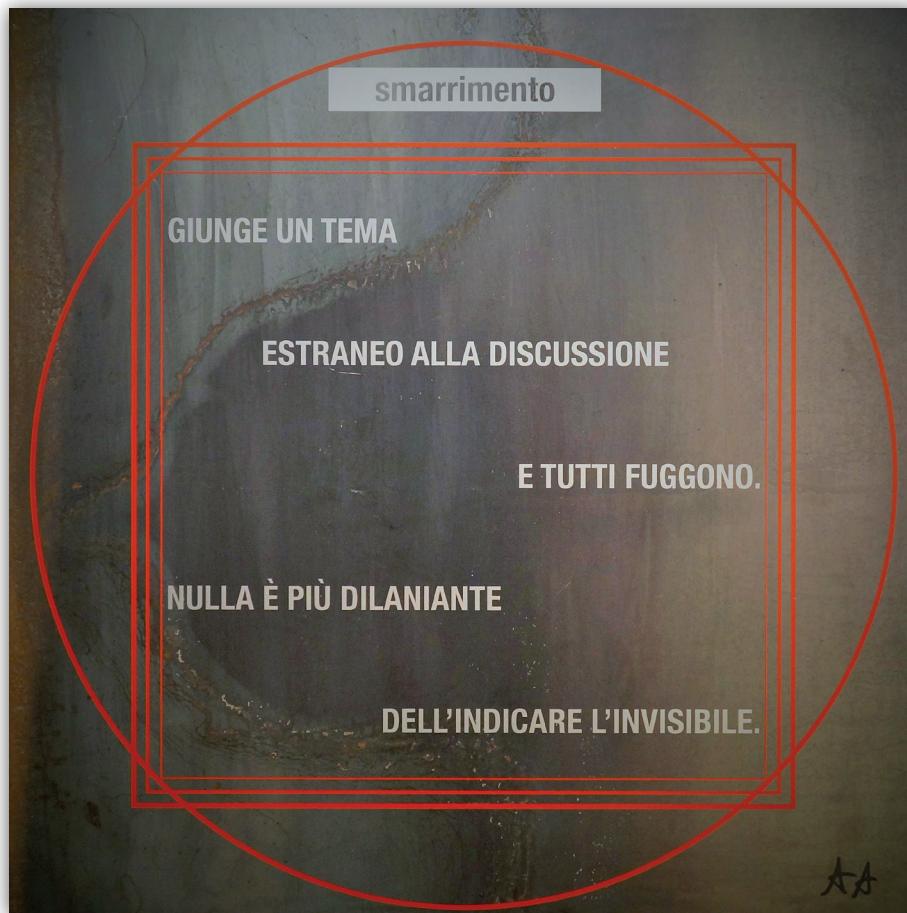


SEGNALI - 13
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



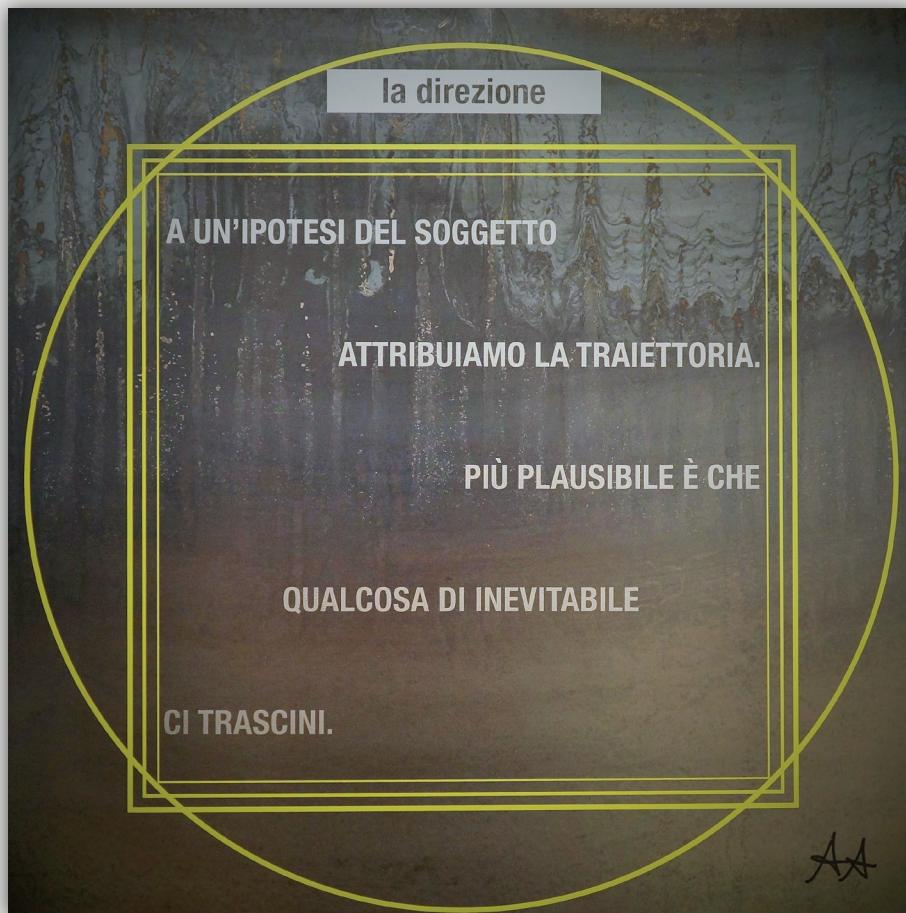
TEMPO DI VITA - 14

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



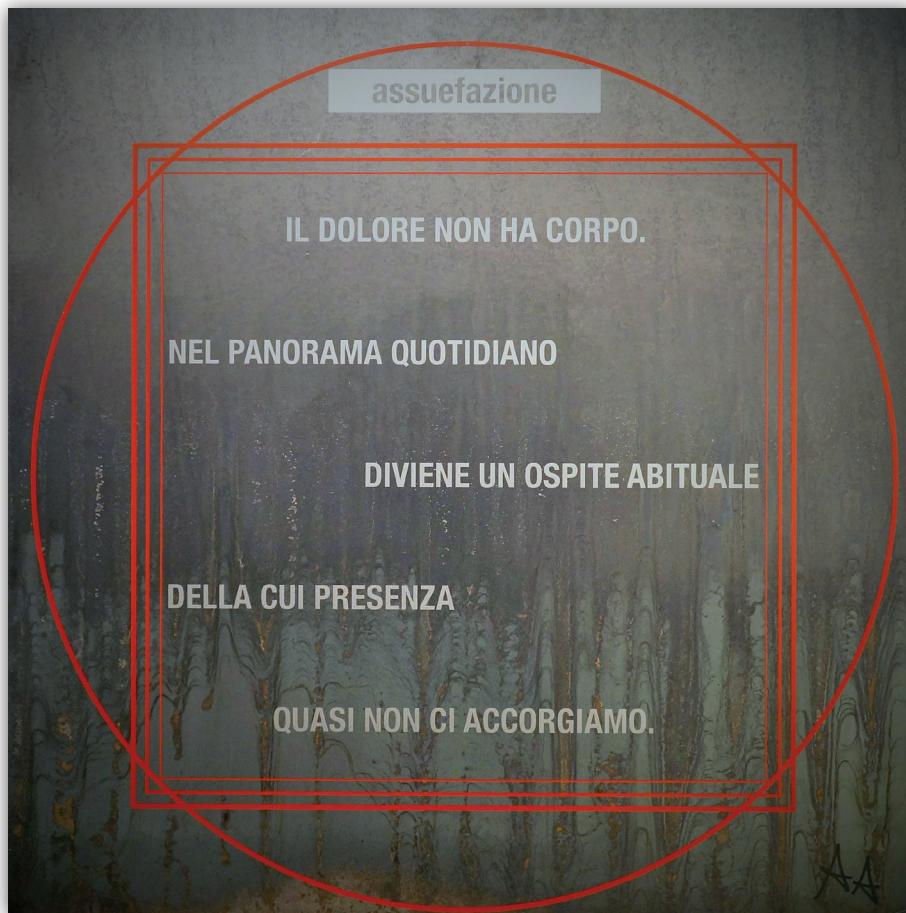
SMARRIMENTO - 15

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



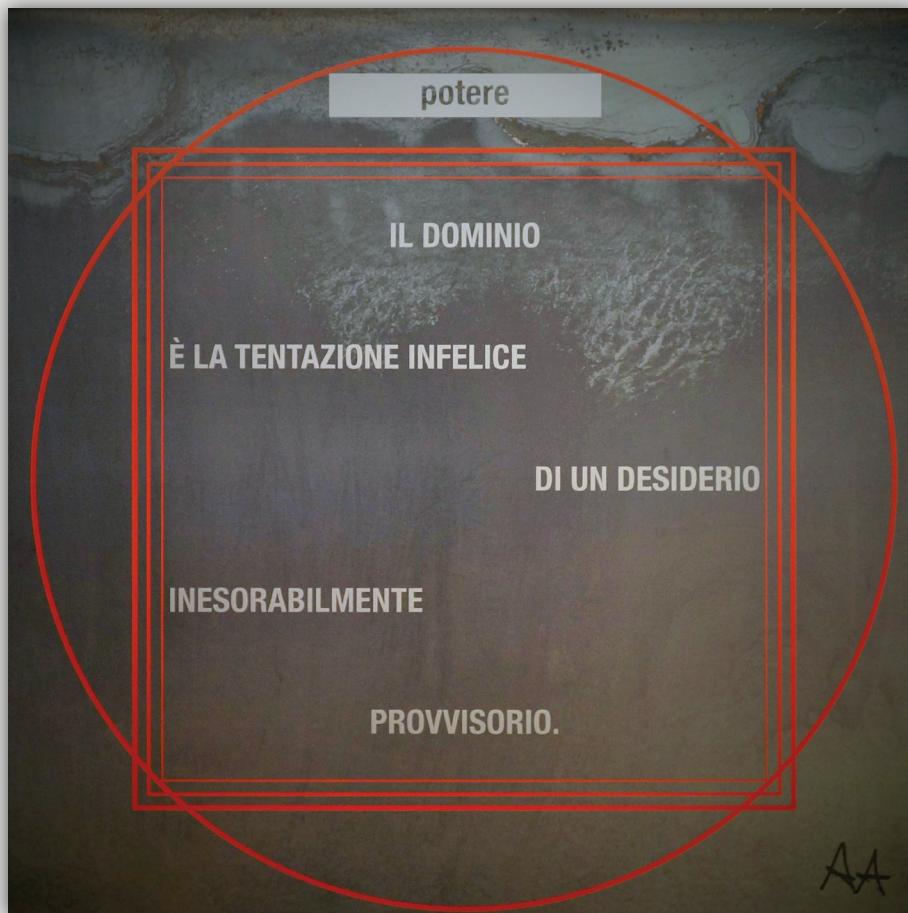
LA DIREZIONE - 16

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



ASSUEFAZIONE - 17

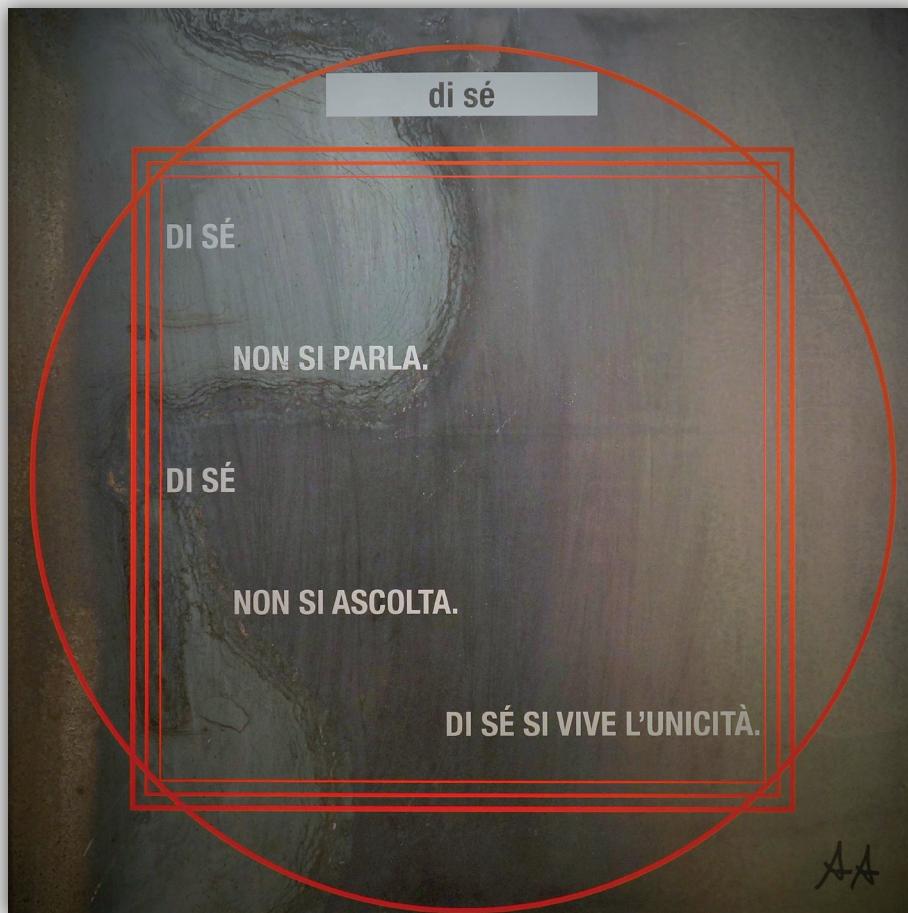
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



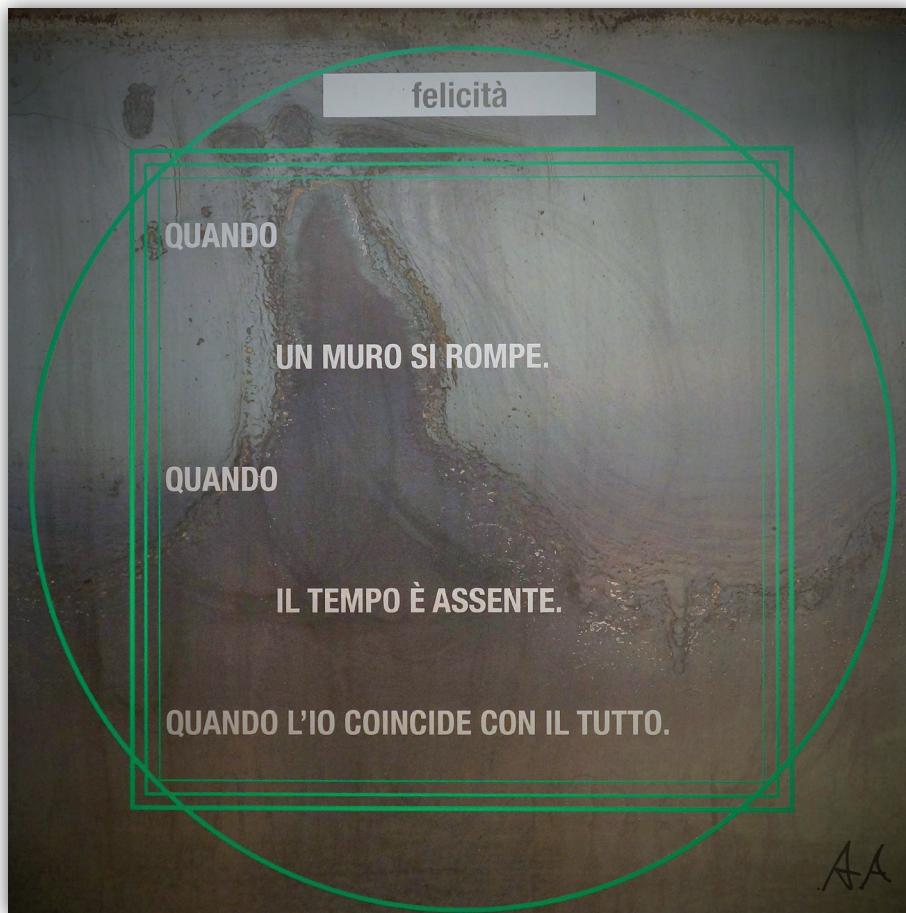
POTERE - 18
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



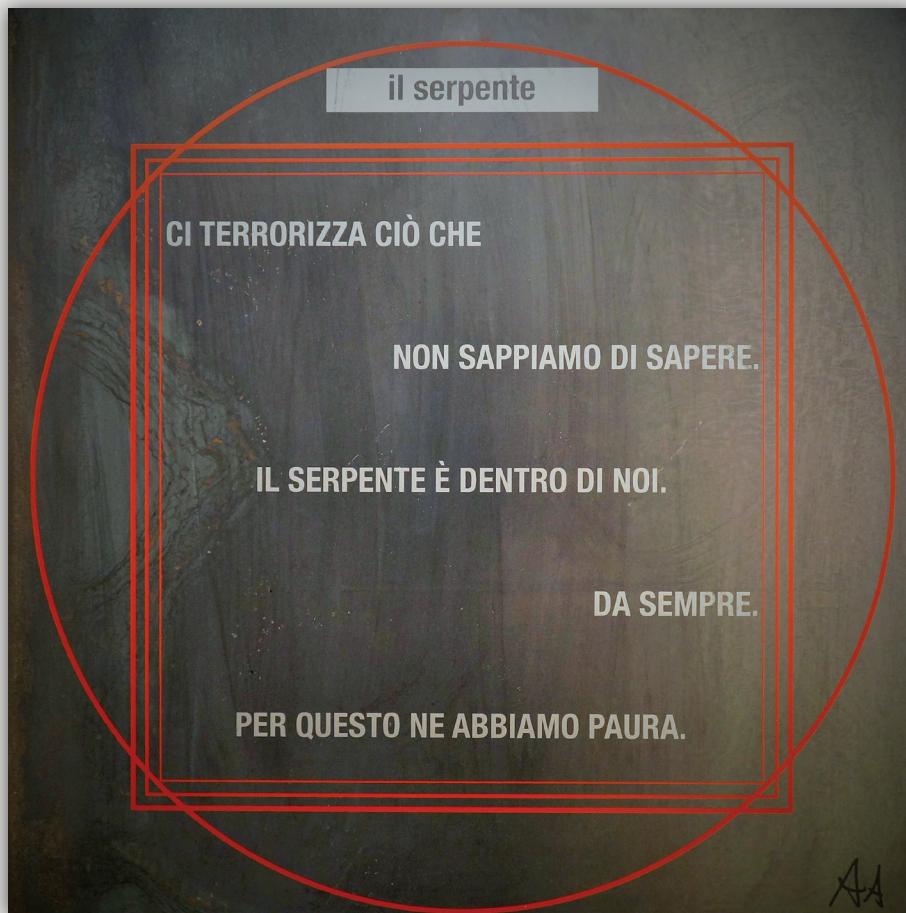
VISUALI - 19
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



DI SÉ - 20
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



FELICITÀ - 21
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



IL SERPENTE - 22

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



NARRAZIONI - 23

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

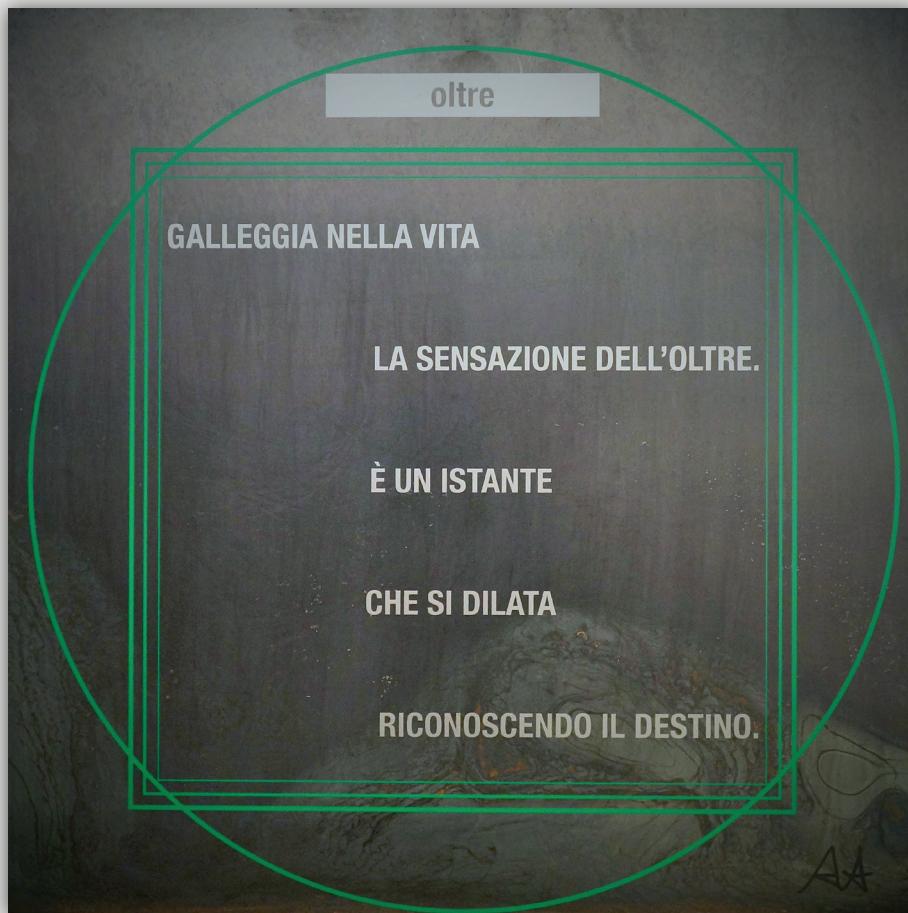


ATTRAVERSAMENTI - 24

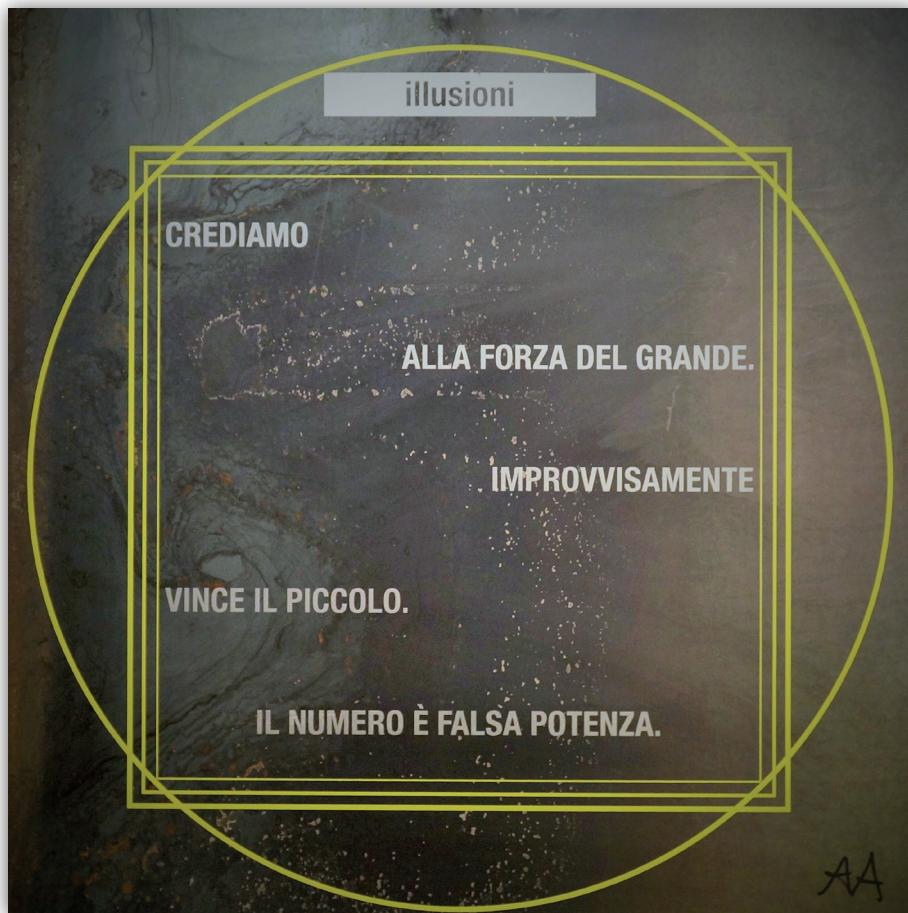
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



PENTIRSI - 25
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

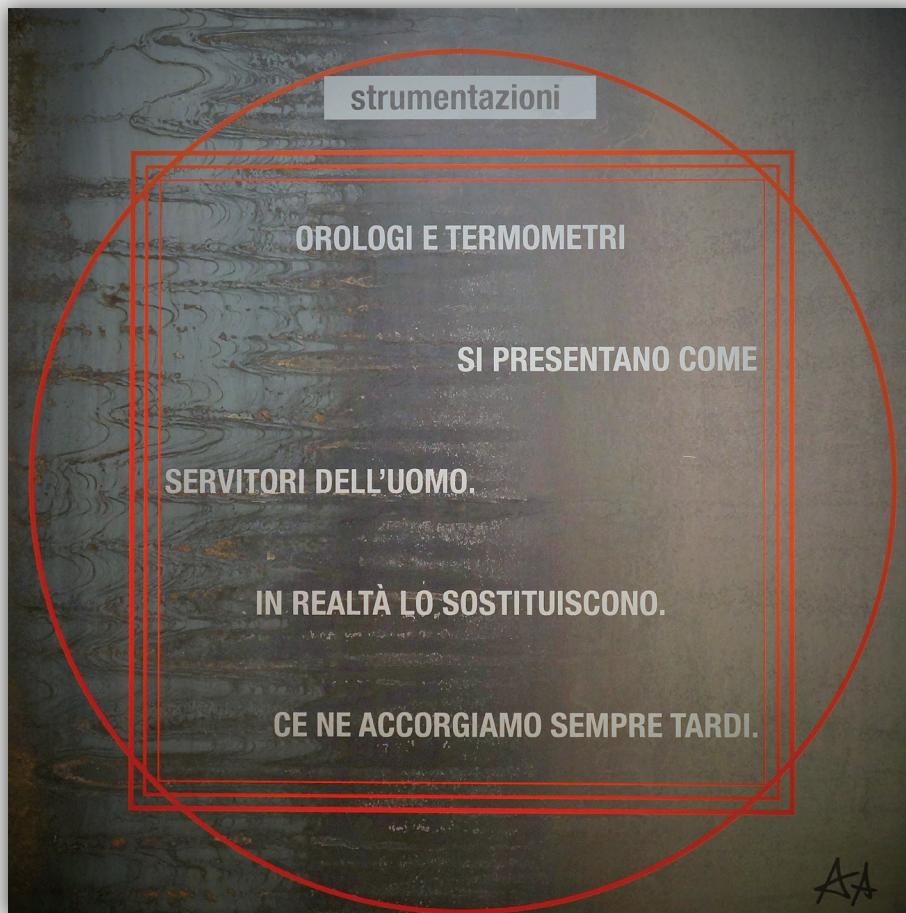


OLTRE - 26
serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



ILLUSIONI - 27

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



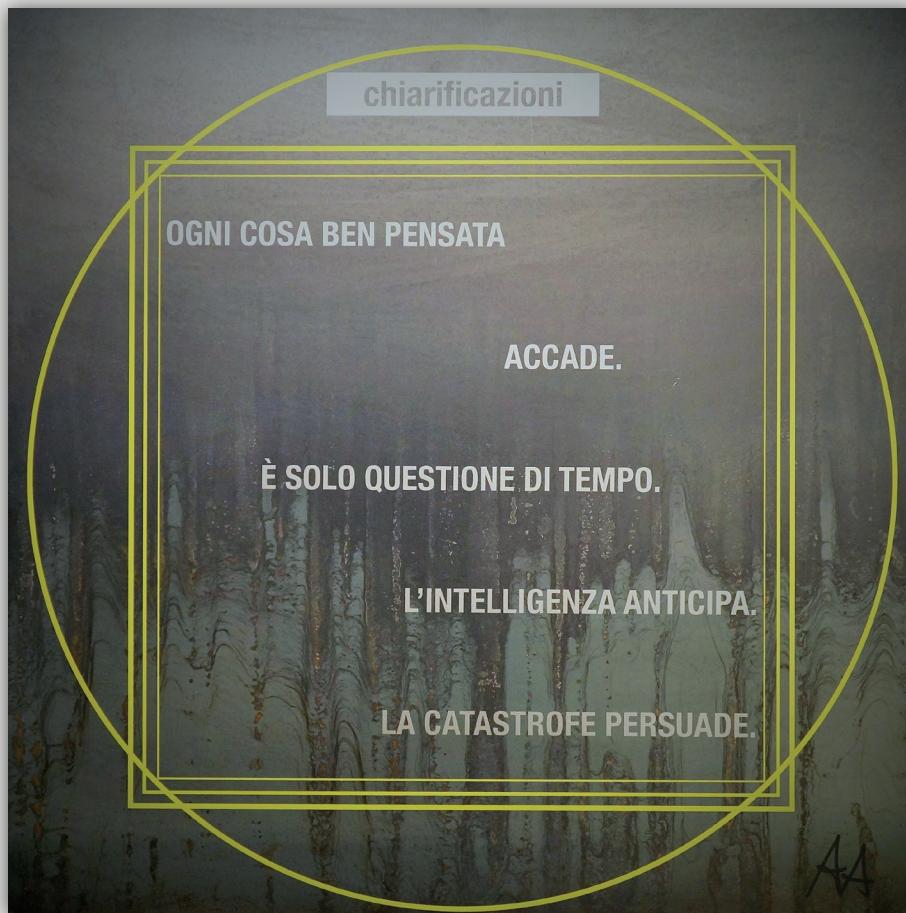
STRUMENTAZIONI - 28

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



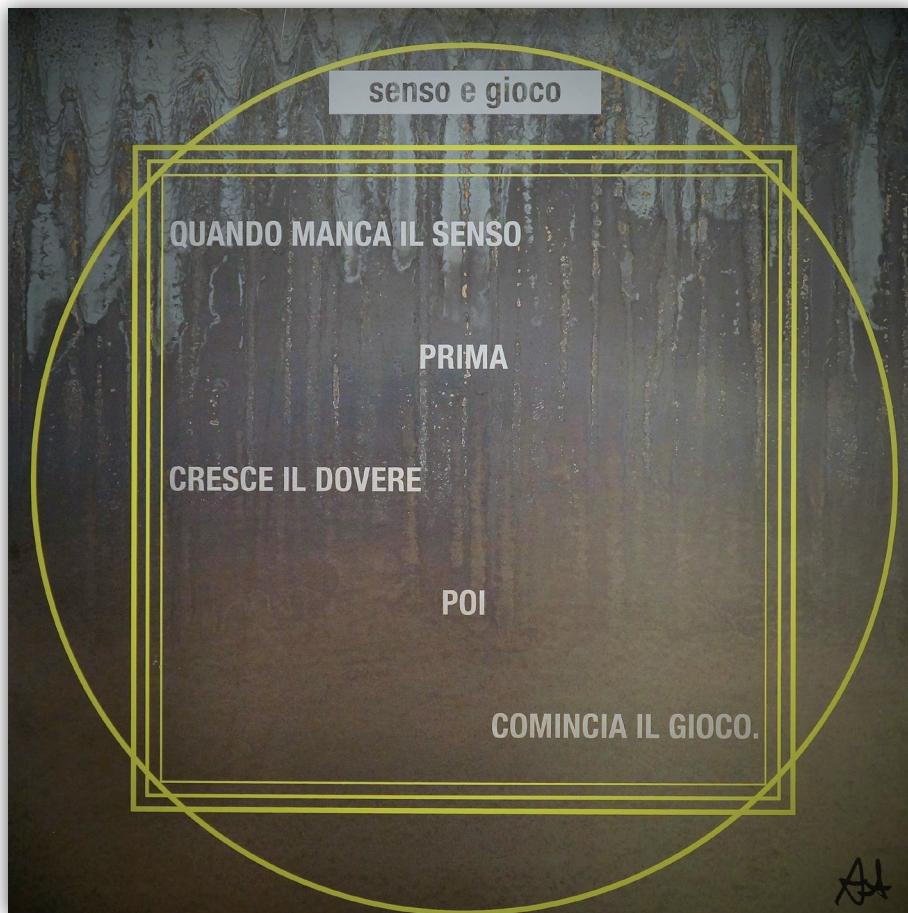
ALTERNATIVE - 29

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



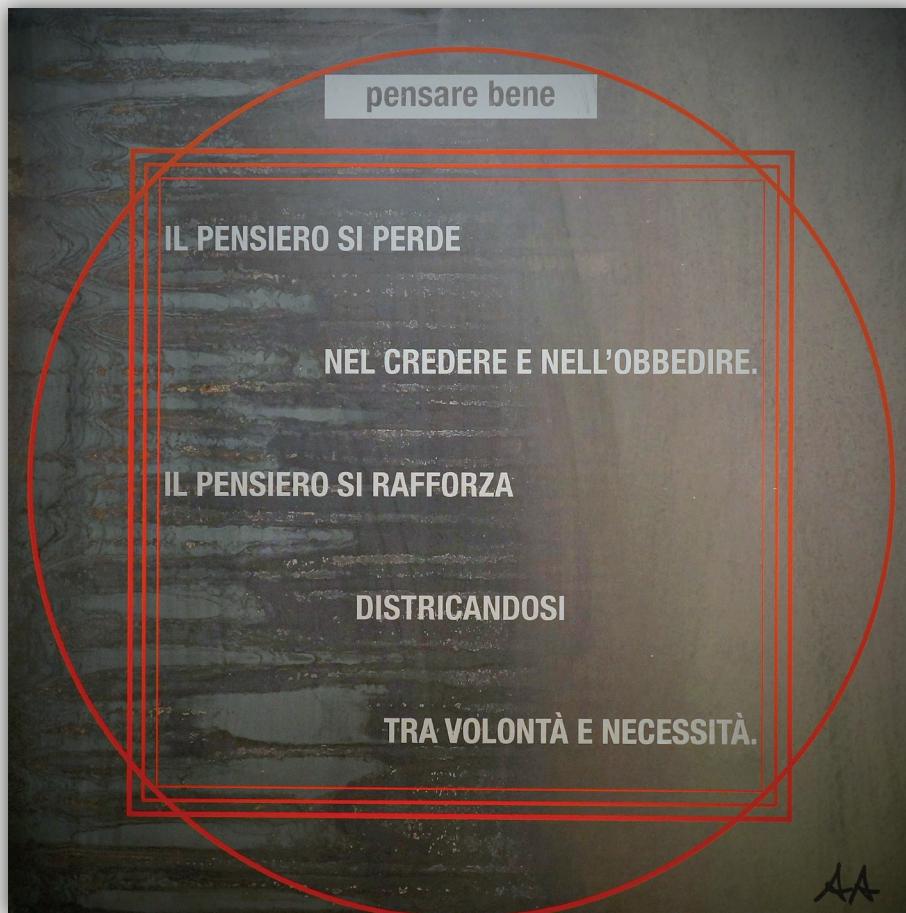
CHIARIFICAZIONI - 30

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



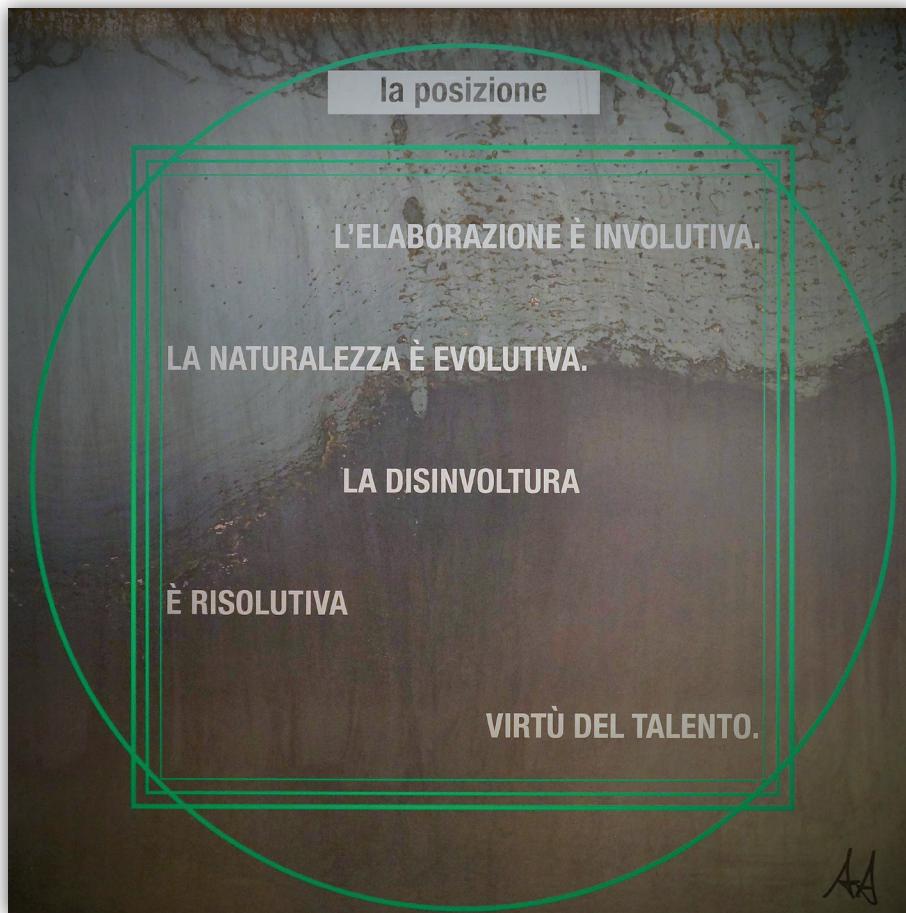
SENSO E GIOCO - 31

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



PENSARE BENE - 32

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021



LA POSIZIONE - 33

serigrafia firmata
su lastra di ferro
50 x 50 cm - 2021

05.

Una nota autobiografica

*L'io non sono io:
io sono solo l'idea
che ogni io sia io*

Quando si scrive ci si riferisce inevitabilmente a sé stessi. Il miglior testo è quello che riporta ciò che si conosce meglio. E cosa conosciamo più di noi stessi? Questo non significa che chiunque scriva abbia completato il proprio viaggio verso una conoscenza interiore, ma semplicemente che ogni scrittura viene filtrata dalla consapevolezza di sé. Da questo assunto emerge la dimensione autobiografica dello scrivere. Quindi, conoscere la vita dell'Autore risulta pleonastico: se una persona scrive ciò che sa, la biografia coinciderà con la scrittura. Le narrazioni intorno alle scelte di vita inducono a seguire la falsa pista che spinge i fatti a perdere il significato del pensiero e ad acquisire quello del racconto.

Il motivo che, nonostante il rischio appena citato,

mi porta a esplicitare una breve nota autobiografica deriva dalla peculiarità del mio discorso che, fondandosi radicalmente sull'essenza individuale, potrebbe rischiare di essere attribuito alla mia circostanza biografica. Si cadrebbe in un errore di prospettiva confondendo la causa con l'effetto. Mi interessa chiarire questo punto attraverso l'esplicitazione di tre paradigmi (le origini, la vocazione, la scelta presente) che evidenziano la coerenza biografica tra il pensare e l'agire in maniera ben più profonda del semplice resoconto dei fatti di una vita.

Il fondamentale paradigma delle origini comincia dalla rilevanza cromosomica. Il riscontro di ciò che si è per causa biologica non lo si comprende riflettendo sui propri genitori, bensì sui propri figli. L'esperimento finalizzato alla comprensione della propria origine deve avvenire esaminando come evolve il patrimonio genetico. Nei genitori si può esplorare ciò che siamo in potenza, ma è nei figli che emerge ciò che siamo alla luce della vita vissuta. Le caratteristiche espresse dai figli, seppur influenzate dal nostro osservarle, ci permettono di vedere la traiettoria generata dalle forze più vitali che risiedono nei nostri cromosomi. Io ho due figli biologici – Leonardo e Francesco – e verifico quotidianamente come il loro agire mi aiuti a comporre il mosaico della mia natura essenziale.

Se la mancanza di figli biologici impedisce di praticare questa ipotesi, allora può essere utile riflettere su altre origini primordiali, a partire da quelle etniche, culturali

e territoriali. Per non essere fuorviati da falsi segnali occorre, però, attendere che ogni sintomo proveniente da queste dimensioni venga metabolizzato all'interno della propria fisiologia. Solo quando tutto in noi assume i contorni della normalità, ciò che resta visibile come anomalia può essere attribuito a quelle nature originarie.

Personalmente, appartengo a una dimensione etnicamente caucasica, culturalmente cristiana e territorialmente romagnola (avendo sempre vissuto in Italia non riesco a riconoscere senso distintivo nel definirmi italiano). Dalle prime due origini non ricavo quasi nulla di visibile. Trattandosi di fenomenologie egemoni nel mio ambiente di vita, esse mi hanno semplicemente permesso di non aver bisogno di ricorrere alle protezioni di natura comunitaria che sono tipiche delle circostanze minoritarie. Tutto ciò ha reso ancor più autosufficiente la mia dimensione individuale.

Qualcosa di più significativo permane della relazione con la mia origine territoriale romagnola (sono nato a Cesena il 18 dicembre 1963). Non mi riferisco a una influenza comportamentale, altrimenti la identificherei più con la quarantina d'anni vissuti a Milano che con i 18 trascorsi a Cesena. Il segnale che sento ancora provenire dalla Romagna appartiene a un sotterraneo territorio della mente in cui il patrimonio del ricordo si mescola al senso della libertà, al gusto delle tagliatelle e al piacere del pallone.

Ben più rilevante, per la comprensione autobiografica, è l'elemento che può essere sintetizzato dal paradigma

vocazionale: ciò che amiamo realizzare è destinato a svelare la nostra identità. La mia traiettoria esistenziale è chiaramente riconducibile alla dimensione eclettica. Ho fatto parecchie cose e attraversato molti mondi senza, tuttavia, appartenere ad alcuna delle mie circostanze. Non vi è una funzione in cui sentirei di riconoscermi: ho diretto giornali e televisioni ma non appartengo al giornalismo, ho creato imprese ma non mi sento imprenditore, ho insegnato in ambito accademico ma sono estraneo a ogni bardatura professorale, ho esposto opere in musei ma non mi considero artista, ho esplicitato configurazioni di pensiero ma non vorrei essere chiamato filosofo. Il mio tragitto eclettico sottolinea esclusivamente una non appartenenza o, meglio, un legame con me stesso inesorabilmente destinato al nulla.

L'esperienza eclettica porta a camminare su fili sospesi che richiedono indifferenza rispetto ai ruoli inseriti nelle dinamiche egemoni. Ogni costruzione realizzata dall'eclettismo si espone al rischio di un'apparente mancanza di senso. Spesso compare la tentazione di identificarsi con la sconfitta per legittimare la propria esistenza. Tuttavia, quando l'eclettismo viene vissuto autenticamente, esso non coincide con una posizione soggettiva – dominante o soccombente fa poca differenza – bensì con un luogo della mente in cui si vive l'esperienza del “fare mondi”. Se la conclusione del tragitto eclettico è nell'apparente insignificanza del nulla, le sue tappe sono ridondanze di talento talmente abbaglianti da divenire incomprensibili. Osservare da

lontano una traiettoria eclettica può richiamare alla mente la sensazione dello spreco, ma viverla esclude a priori il frustrante sentimento della dispersione: così come il fiammifero non concepisce un destino diverso da quello del rapido esaurirsi della fiamma, allo stesso modo l'itinerario eclettico si completa proprio nella sua incompiutezza. Il senso di questa dimensione coincide con la gioia intensa prodotta da una libertà dal mondo in grado di immaginare percorsi straordinari dagli esiti imprevedibili.

Il terzo paradigma fondamentale che ci definisce è la scelta presente. Con questa definizione non mi riferisco a un arco temporale, ma allo stato d'animo prediletto nel rivolgersi al mondo. È in questo senso che io – seppur in forme essenzialmente sperimentali – mi occupo di calcio. Aver fondato, all'alba del terzo millennio, la terza squadra di Milano – il Brera Calcio – rappresenta solo un corollario di questo stato d'animo. Per me il calcio non è una passione, ma una convinzione del fatto che in esso si possa riconoscere il mito ancestrale del paradiso terrestre. Naturalmente, a essere paradisiaca non è la fenomenologia antropologica del calcio che – come e più di altri ambiti – assume sembianze corrotte dalla relazione col mondo. La dimensione meravigliosa risiede nella capacità di reiterare, attraverso la partita di calcio, il miracolo della felicità. La partita è una lotta – che scioglie la contraddizione tra perenne e risolutivo – al cui interno viene esaltata ogni virtù (costanza, improvvisazione, collaborazione, coraggio e molto altro)

per dar forma alla vita “così come dovrebbe essere”. Grazie a un tempo sospeso (la partita di calcio dura 90 minuti solo nell'ingenua osservazione del mondo), l'eterno presente di un paradiso calcistico si riassume nel depositare la felicità sulle confortevoli superfici del sogno e del ricordo. Il mio avere a che fare col calcio significa intuire una metafisica (non percepibile attraverso la fantasmagoria della narrazione mediatica) che porta ad abitare una circostanza più felice.

Infine, è importante sottolineare come a fondamento dei paradigmi che hanno concretizzato la mia vita si sia posto un incessante pensare. Per quanto possa apparire sorprendente, solo una piccola parte del pensiero pensato si mostra funzionale all'agire della vita. Il rapporto col mondo – anche quello più soddisfacente e compiuto – necessita di una modesta pensabilità. L'eccedenza di pensiero che deriva da una ininterrotta attività della mente permane alimentando una tensione invisibile. Questa energia del pensiero assume le forme di una “bolla” che, per non farsi autodistruttiva, va gestita attraverso un pervasivo sistema di controllo dotato di risolutive valvole di sfogo. I meccanismi che regolano il campo del mio pensare mi costituiscono allo stesso modo in cui il respiro e il battito cardiaco definiscono la mia biologia vivente.

L'utilità di una nota autobiografica termina qui. Andare oltre porterebbe solo a esplorare sensazioni e sentimenti che si polverizzano fuori dalla mia circostanza.

per informazioni sulle opere pubblicate scrivere a info@alessandroaleotti.it



info@alessandroaleotti.it
www.alessandroaleotti.it